

Mons. Lefebvre respinge gli appelli di Paolo VI e rompe con la Chiesa

A pag. 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Industriale oleario arrestato insieme con un funzionario antifrode

A pag. 5

La lunga trattativa è approdata a una positiva conclusione

## I partiti hanno approvato il programma con una importante dichiarazione politica

Berlinguer esprime al « vertice » la posizione del PCI - Gli interventi di Moro, di Craxi e di esponenti degli altri partiti - Le conclusioni sottoposte all'approvazione degli organi dirigenti delle forze politiche: riserva di fondo del PLI che rinvia ogni decisione - Lunedì riunione dei segretari

ROMA - Il « vertice » di ieri sera è approdato a una conclusione positiva. La lunga trattativa è giunta al termine, e i partiti costituzionali hanno deciso di approvare, insieme al programma, una dichiarazione politica che ne costituisce la premessa.

Nei prossimi giorni, questi due importanti documenti saranno proposti all'approvazione degli organi dirigenti delle forze politiche (soltanto i liberali andranno in Direzione con un atteggiamento riservato, senza essersi pronunciati in via preliminare per il « sì »). Il comunicato del « vertice » è stato diffuso poco dopo la mezzanotte, quando ancora la riunione - che si è svolta in una saletta di Montecitorio - stava proseguendo l'esame delle procedure che dovrebbero tradurre l'intesa sul terreno politico e parlamentare. Esso afferma: « Le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI decidono di proporre agli organi dirigenti dei loro partiti l'approvazione della premessa al documento programmatico e del documento medesimo, fatte salve le riserve espresse dai vari partiti su singoli punti o su alcune parti del programma e sugli aspetti politici. La delegazione del PLI fa riserva di portare all'esame della Direzione il contenuto del documento, la sua

premesse e la conclusione della trattativa ».

L'incontro è terminato all'una della notte, con la decisione di convocare per lunedì prossimo una riunione dei segretari politici e dei capi-gruppo, con un compito preciso e delimitato: registrare le decisioni definitive dei partiti sui documenti del negoziato, fissare le procedure politiche e parlamentari conseguenti alla trattativa.

Commentando le conclusioni del « vertice », il compagno Giorgio Napolitano ha dichiarato che si tratta di un « risultato notevole per ampiezza e rilievo sia sul piano programmatico sia su quello politico ». Natta ha sottolineato l'impegno che ha contraddistinto la trattativa: « Quando ha detto - ci si accinge a un'impresa come questa specialmente da parte della DC e del PCI, che sono stati per tanti anni ai poli contrapposti della politica nazionale, non penso che ci possa essere da parte di qualcuno possibilità di inganni: noi riteniamo che, pur nei suoi limiti, l'accordo raggiunto è serio, sia per i suoi contenuti concreti che per il suo significato politico ».

Il dibattito tra le delegazioni era cominciato, dopo una breve introduzione del vice-segretario DC Galloni, alle 18 del pomeriggio. Per il PCI erano presenti i compagni

Longo e Berlinguer, i membri della segreteria del Partito Chiaramonte, Napolitano e Pajetta e i capi-gruppo Natta e Perna.

La discussione si è sviluppata in un intreccio abbastanza stretto di questioni politiche e relative alle garanzie e alle conseguenze di un eventuale accordo - e di questioni legate ai contenuti del programma e alla valutazione da dare alle convergenze che si sono registrate nel corso del lungo negoziato. Si è parlato, anzitutto, dell'esigenza di far precedere il testo programmatico e proprio da una premessa politica che esprima una valutazione comune sulla situazione del Paese e che dia significato alla solidarietà democratica necessaria per far fronte alla crisi.

Sulla necessità di questa premessa vi è stata una convergenza da parte delle delegazioni dopo una lunga discussione nel corso della quale le posizioni si sono confrontate e in parte, in alcuni casi, modificate.

L'atteggiamento dei partiti intermedi è stato confermato, secondo le linee che già erano emerse nel corso del dibattito politico dei giorni scorsi: i repubblicani (come aveva l'altro ieri preannunciato La Malfa con una nota pubblicata dalla Voce) si sono detti pronti a sottoscrivere l'intesa programmatica, ferma restando, tuttavia, la loro riserva sul capitolo del documento che riguarda i problemi economici; il PLI ha risposto per lo smembramento dell'accordo in tanti provvedimenti legislativi diversi, in modo da togliere ad esso ogni significato politico; il PSDI ha posto in via pregiudiziale il problema del cosiddetto quadro politico, cioè ha anteposto alla valutazione dei contenuti la questione di un cambiamento del governo.

La posizione dei comunisti è stata esposta, nel « vertice », con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer, e con interventi successivi di altri componenti della delegazione. I comunisti restano convinti - ha detto Berlinguer - che sia necessaria una maggioranza nuova e un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI. A questo punto della trattativa, tuttavia, non si può non prendere atto che, per i comunisti, non vi sono oggi le condizioni necessarie per raggiungere questo scopo. Da qui l'impegno dei comunisti per varare il programma. Perché questo programma sia garantito al massimo, sappiamo bene che occorrerebbe tradurlo in un impegno di governo, e la soluzione più corretta per realizzare tale obiettivo sarebbe quella dell'apertura di una crisi. Una crisi ministeriale potrebbe essere aperta, però, se su questa esigenza si trovasse d'accordo tutti i maggiori, o almeno in questo momento sarebbe possibile guidare il processo così iniziato evitando l'eventualità di una « crisi al buio ». Da ciò deriva una domanda rivolta alla Democrazia cristiana: qual è su questo nodo della trattativa il punto di vista del partito? I rappresentanti della DC hanno escluso uno sbocco di questo genere. E Berlinguer ha replicato che se non è possibile aprire una crisi del tipo di quella prospettata, occorre in ogni caso trarre dall'accordo programmatico che è stato delineato, e che ha una notevole rilevanza politica, tutte le conseguenze necessarie, tutti i frutti possibili.

Per la DC ha parlato il presidente del Partito, Moro. Egli ha proposto che la trattativa si concluda con una mozione dei partiti, mozione che dovrebbe essere presentata in Parlamento e nello stesso tempo comunicata al governo, in modo che il governo possa inserirsi positivamente nel dibattito. Pur attenendosi all'impostazione politica ufficiale della DC, secondo la quale non è possibile oggi un'alleanza politica generale tra tutti i partiti costituzionali, Moro ha affermato che

e. f.

(Segue in ultima pagina)

## Decine di migliaia in corteo a Roma contro la violenza



ROMA - Una grande folla di democratici ha dato vita ieri nella capitale a una possente manifestazione, sfilando per le vie di Roma contro la violenza e l'eversione a difesa delle istituzioni repubblicane. Accogliendo l'appello lanciato dalle associazioni partigiane, decine di migliaia di lavoratori e cittadini si sono dati appuntamento alle 18 in piazza Esedra e da qui un lungo corteo, compatto e combattivo, si è mosso per raggiungere il Colosseo. Hanno parlato Giorgio Amendola, a nome delle associazioni partigiane, Luigi Macario per i sindacati, Luigi Mariotti vicepresidente della Camera, e Enzo Bianco, della FGR, a nome delle organizzazioni giovanili. NELLA FOTO: il corteo.

## In margine alle trattative

In margine alla riunione al vertice fra i partiti, ci sia consentito di fare qualche considerazione. L'opinione pubblica ha avuto nelle ultime settimane, negli ultimi giorni, di una tortuosa manovra che ha trovato sostegno anche in alcuni atteggiamenti dei partiti « minori », ma evidentemente è stata mossa sull'onda di interessi e forze economiche e politiche molto estese, e di tutta una campagna orchestrata da giornali di varia ispirazione dalla Stampa al quotidiano di Montanelli.

Vogliamo allora cercare di fare un po' di luce? Lasciamo parlare i fatti. Per settimane e mesi si è discusso tra i partiti democratici sui diversi punti programmatici, in incontri e riunioni di differente natura. Dai partiti « minori » sono venuti contributi e non obiezioni di fondo. E anzi, se hanno espresso delle riserve su questo o quel punto, essi lo hanno fatto, in genere, da posizioni conservatrici. Sul sindacato di polizia, per esempio, PSDI, PRI e PLI hanno appoggiato la proposta democristiana, lasciando soli comunisti e socialisti. E così su molti altri punti, a cominciare dalla finanza locale. E per l'ultimo punto sul quale si è realizzato un avvicinamento, quello dell'assetto da dare alla Montedison, anche qui si è levato da posizioni non certo avanzate il lamento di cori di liberali, repubblicani e socialdemocratici, in nome della (finta) proprietà privata.

Ecco: questa semplice constatazione di fatto aiuta a capire. Perché, intanto, viene in chiaro una cosa. Lasciamo da parte il PLI, che fa il suo mestiere di forza moderata e conservatrice. E anche il PRI, che, coerentemente alle sue posizioni, ha sempre criticato da destra il programma economico. Ma il PSDI di Romita: come fa a pretendere di essere creduto quando parla di sbocchi politici più avanzati, che esso avrebbe voluto o che il PCI si sarebbe accorto di non poter fare? Quando proprio quel partito per il programma si è posto su posizioni arretrate?

La verità l'atteggiamento del socialdemocratico (e di settori di altri partiti che si sono mossi di conserva con loro) può essere riassunto così: dall'incontro fra i partiti per uscire il programma più bello e perfetto, ma se non ti fate entrare al governo, a noi non sta bene.

E' bene che la gente sappia da quali reali preoccupazioni sono spinti coloro che hanno fatto il passo, negli ultimi giorni, sul preteso « patriarcato ». Ciò che preoccupa è proprio la possibilità che la vita politica italiana cominci a dare meno spazio non - come si insinua - alle forze intermedie (il cui apporto consideriamo importante e utile) ma a manovre di tal fatta, che hanno condotto il Paese al limite dell'ingovernabilità. Bisogna voltare pagina. E, di fatto, la fine della contrapposizione al movimento operaio o l'avvio a una fase di collaborazione e di intesa tra le più grandi forze politiche significa che qualcosa di veramente nuovo può finalmente nascere in Italia.

E' per questo che si sono scatenate le reazioni più diverse. Ed è per la stessa ragione che non potendo opporsi apertamente a un processo unitario si tende ad addossare alla nuova collocazione del PCI nei confronti della direzione politica del Paese un eventuale prolungamento e aggravamento della crisi.

Dobbiamo ripetere allora che per noi è del tutto evidente che il problema di una svolta non è risolto. Ma come lo si risolve? Innanzitutto stando attenti a non fornire alle forze più conservatrici della DC alibi e coperture, scappatoie e giustificazioni delle loro manovre ritardatrici.

La garanzia fondamentale che l'accordo rappresenti un passo avanti e un vantaggio per tutto il Paese, sta - lo ripetiamo - nel lavoro nella lotta per l'attuazione del programma. Risulterà sempre più evidente la contraddizione tra quel programma e l'attuale assetto politico? Certamente, ma perché questa contraddizione si risolve in positivo occorre, appunto, che un processo e un'esperienza reali siano vissuti da grandi masse di popolo e dall'opinione pubblica. Mentre, al contrario, se si sceglie, come fanno certe forze, il piccolo calcolo furbesco di sfruttare i malcontenti, di giocare la carta del qualunquismo, mentre non si muove un dito per realizzare un programma serio e innovatore ed esigerne l'applicazione: allora quale mai sbocco più avanzato dovrebbe aprirsi? Si apre la strada, anzi, in questo modo, a controffensive conservatrici, a veri e propri arretramenti del quadro politico.

e. p.

Con una manifestazione nel quartiere genovese di Sampierdarena

## Immediato sciopero all'Ansaldo dopo l'attentato a un dirigente

Sergio Prandi è stato ferito alle gambe da « brigatisti » mentre si recava al lavoro - Per protesta gli operai sono usciti in massa dalla fabbrica



L'ing. Sergio Prandi

Dalla nostra redazione -

GENOVA - Erano passati meno di novanta minuti dall'attentato contro l'ing. Sergio Prandi, vice capo sezione dell'Ansaldo, e le strade di Sampierdarena si riempivano di operai. Un corteo ha percorso per un'ora e mezzo, dalle 8.30 alle 10, l'intera circoscrizione - una vera e propria città di oltre 60 mila abitanti - prendendo contatto con la popolazione, distribuendo nei negozi e ai passanti un documento buttato giù in fretta. Il clima era teso, sui volti dei lavoratori si leggeva una collera repressa.

« Queste manifestazioni - afferma tra l'altro il documento del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo - sono la ferma risposta che i lavoratori danno all'atto criminale che ha colpito l'ing. Prandi, e che si inserisce in una ben

orchestrata campagna di provocazioni che in queste settimane ha avuto una folle accelerazione, proprio in parallelo con l'evoluzione del quadro politico, un'evoluzione che il sindacato e i lavoratori giudicano positiva ».

Fù tardi si sarebbero formate altre fabbriche, e altre assemblee avrebbero espresso analoghi giudizi. Ma veniamo alla cronaca dell'attentato, rivendicato poco dopo mezzogiorno, dalle « Brigate Rosse » con una telefonata al « Corriere Mercantile ».

Verso le 7.10 l'ing. Prandi esce dalla propria abitazione di via Acerbi 36 a Priaruggia, nel Levante di Genova. Ha delle abitudini regolari e ogni giorno prende il treno (« Destino l'auto, afferma, e il suo proprio quando non posso fare a meno ») per raggiungere l'Ansaldo di Sampierdarena,

dove svolge le mansioni di vice-capo sezione del reparto caldereria. In questo stesso reparto lavorava (o almeno avrebbe dovuto lavorare, perché in realtà era quasi sempre assente) il brigatista Naria, accusato dell'assassinio del procuratore generale Cocco.

Ieri l'ing. Prandi era leggermente in ritardo. Tant'è vero che non si ferma, come di consueto, a comprare il giornale presso la solita edicola di Priaruggia. « Ero solo, racconta Prandi - e stavo dirigendomi verso la stazione, quando ho scorto un'ombra con qualcosa di bianco all'altezza dell'anca (forse un giornale che nascondeva una pistola). Poi i colpi, attutiti, in rapida successione ».

Flavio Michelini (Segue in ultima pagina)

Minacciata un'ondata di sfratti

## Per un milione di inquilini la disdetta dell'affitto

A Roma, Torino, Napoli, Milano immobiliari e enti pubblici in prima fila nel dare sfratti

ROMA - Un milione di disdette sono giunte in questi giorni agli inquilini, dopo che il governo si è rifiutato di generalizzare la proroga dei fitti (escludendo le famiglie con un reddito superiore ai 5 milioni e mezzo) e di mantenere la sospensione degli sfratti. L'atteggiamento governativo « in questo momento - hanno denunciato i dirigenti del SUNIA in una conferenza-stampa a Roma - è fonte di gravose conseguenze ed è perfino provocatorio ».

Il decreto-legge varato il 17 giugno dal Consiglio dei ministri intenderebbe riportare alla « normalità » la graduazione degli sfratti, come se il carattere di eccezionalità che a suo tempo fece sospendere le esecuzioni fosse per incanto venuto a mancare e come se con l'entrata in vigore dell'equo canone si potesse normalizzare la situazione del mercato locatizio. Si rende quindi indispensabile che il Senato e la Camera, in sede di conversione in legge, modifichino il decreto di proroga. Le città più colpite dalla pioggia delle disdette sono Roma, Napoli, Torino. Non solo le immobiliari private ma anche enti pubblici si sono precipitati a inviare le lettere di disdetta, anticamera degli sfratti.

Il decreto governativo - hanno affermato i dirigenti del SUNIA - on. Tozzetti e Armendola, Procopio e Bartocci - ha un contenuto anti equo-canone. Si tratta in una misura che svuota di significato la nuova disciplina delle locazioni prima ancora che venga istaurata. La proprietà, con l'arma della disdetta e poi dello sfratto vuole costringere l'inquilino a rinunciare a diritti che l'equo canone riconosce al contraente più debole: o acconsente agli aumenti o dovrà subire lo sfratto e arrivare così alle soglie della nuova normativa con un contratto risolto.

A Torino l'Associazione della proprietà edilizia (Confedilizia) ha dato l'indicazione a tutti gli associati di inviare agli inquilini « disdette cautelative del contratto ». Società di assicurazioni, Fondi di previdenza, Istituti previdenziali pubblici ed immobiliari sono in prima linea in queste iniziative. I dati più sconcertanti vengono da Roma e da Napoli rispettivamente con 30.000 e 23.000 sfratti. Nella capitale la situazione è già tanto grave che il pretore dirigente ha deciso di non « dar corso alle esecuzioni forzose fino al 15 settembre ».

Battaglia agli abitanti

A Roma nella battaglia delle delegazioni delle disdette sono in prima linea l'INPDAI (Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali) proprietaria di 18.000 alloggi, l'INA e il Fondo assistenza ufficiali di finanza. A Reggio Emilia vi è stato un incremento delle richieste di sfratto del 500%, mentre a Genova oltre cinquemila sfratti, se non verrà modificato il de-

creto governativo, sarebbero immediatamente eseguibili sugli undicimila di tutta la Liguria. Sempre in Liguria soltanto l'INPDAI ha inviato duemila disdette e l'Immobiliare Economica 700.

A Bologna la « Cattolica », società di assicurazione, ha inviato centinaia di disdette, così pure l'INPS che si rifà ad un orientamento nazionale. Particolarmente attiva la Generale di Venezia, che ha disdetto la quasi totalità dei contratti in tutto il Veneto. A Trieste, da parte delle Assicurazioni Triestine (ILOYD), oltre a tentativi ed iniziative per aggirare le norme vincolistiche, si ricorre spesso a contratti per uso ufficio, contratti coincidenti con la scadenza del blocco, certificazioni o dichiarazioni attestanti il reddito e disdette nei termini previsti pur in presenza del vincolo.

Migliaia di cause  
A Catania in aggiunta ad oltre mille e 200 sfratti, le immobiliari IMIT, Costanzo S.N.C. e SIED chiedono entro il 30 agosto la riconsegna dei mille e 800 appartamenti di loro proprietà. Anche ad Ancona e nelle Marche la situazione è tesa, così pure in Toscana, dove la sola Firenze conta più di mille sfratti esecutivi su un totale di 3 mila cause pendenti e migliaia di disdette. Che dire poi di Milano, dove esistono 60 mila domande agli IACP per ottenere una casa popolare? Le cause di sfratto sono 17.899. Soltanto nell'ultimo quadriennio si sono realizzati 4500 sfratti all'anno e negli ultimi mesi 700 sono stati eseguiti con l'intervento della forza pubblica. Queste le notizie. Quali i rimedi? Una indicazione già è venuta dalle commissioni LL.PP. e Giustizia del Senato, che giovedì scorso hanno auspicato un rapido esame del decreto di proroga del blocco allo scopo di elaborare un testo che rassicuri le centinaia di migliaia di inquilini sui quali pende lo sfratto. Il sindacato unitario degli inquilini, intanto, propone: la proroga generalizzata dei contratti (il limite di reddito di 5 milioni e mezzo, per effetto dell'inflazione, esclude dalla tutela gran parte delle famiglie che nel 1972 ne beneficiavano; in questi anni c'è stata una svalutazione del 80%, quindi per salvaguardare quella fascia si sarebbe dovuto almeno fissare un tetto di otto milioni); il ripristino degli sfratti, eccetto i casi di giusta causa, cioè l'istituzione, a partire dai comuni con oltre 20 mila abitanti, dell'anagrafe delle locazioni e degli alloggi, che consenta di conoscere la reale situazione e le concrete necessità abitative. Contro gli sfratti, per l'equo canone, molte sono le iniziative nel paese. A Livorno c'è stato anche uno sciopero, di dieci minuti, di tutte le categorie.

Claudio Notari

Dialogo alla Pirelli Bicocca dopo l'accordo sull'organizzazione produttiva

## Si può superare il lavoro parcellizzato

Dalla nostra redazione -

MILANO - E' un nuovo modo di lavorare, di produrre, di stare dentro la fabbrica? Che cosa è? E l'accordo appena sottoscritto a Roma tra i sindacati e i rappresentanti del gruppo Pirelli, un esperimento nuovo, che non ha precedenti in altre aziende del settore e in altre aziende di tale consistenza economica e sociale.

Che cosa significa? Lo chiedo ad alcuni membri del consiglio di fabbrica. Alle otto del mattino la « Bicocca » di viale Sarca a Milano è gonfia di operai. Il primo turno è già tutto entrato. Dentro si lavora a pieno ritmo. Ragge-

sempre. Si tratta di vedere, in altre parole, se è possibile conciliare l'organizzazione industriale della produzione, così come è stata concepita sino ad ora, secondo una filosofia che ha individuato il massimo di rendimento nella ripetitività dei movimenti con l'uomo del nostro tempo, carico d'esigee e dei più vari interessi.

Il documento, che i delegati di reparto vengono in processione a ritirare nella sede del consiglio di fabbrica per farlo circolare fra tutti i lavoratori, appare a questo proposito esplicito. Le due esigenze - produzione e personalità del lavoratore - vengono affermate contemporaneamente. Infatti « Gli obiettivi che si propone la nuova organizzazione del lavoro, recita testualmente l'accordo, sono i seguenti: migliore utilizzazione dei mezzi di produzione e migliore capacità di adattamento delle strutture produttive all'evoluzione tecnologica e qualitativa; sviluppo e valorizzazione della professionalità individuale e collettiva dei lavoratori, attraverso l'arricchimento delle mansioni, la maggior varietà del lavoro, la maggiore autonomia e responsabilizzazione di gruppi omogenei dei lavoratori ».

Sino a qualche anno fa un simile accostamento veniva giudicato dagli industriali e dai loro staff dirigenziali poco meno di una bestemmia. Il concetto di produzione e di produttività è sempre stato associato a quello di sofferenza. Tutti i tentativi di introdurre sistemi che prendessero in considerazione anche la personalità del lavoratore venivano respinti come una « provocazione » o una « misteriosa ». L'accordo, anche da questo punto di vista, rappresenta, dunque, un grosso successo dei lavoratori della Pirelli.

Alla Bicocca l'esperimento interessa per adesso 350 lavoratori, una minoranza. Ma è già un fatto che investe l'intera area sociale dell'importante stabilimento. L'inter-

esse è vivissimo. La passione con cui se ne parla straordinaria. Ci si interroga con curiosità e preoccupazione nello stesso tempo. Che cosa accadrà? Gli interrogati sono tanti e coinvolgono questioni diverse: salariali, normativi, di costume, culturali. I gruppi di alcune decine di operai che daranno l'avvio il primo settembre all'esperimento - il primo settembre perché si tratta di riorganizzare la produzione e quindi di effettuare spostamenti anche di macchine - sono i pionieri di una

Orazio Pizzigoni (Segue in ultima pagina)

Secondo il portavoce del presidente statunitense

Possibile entro quest'anno un incontro Carter-Breznev

Mosca prosegue tuttavia la polemica, affermando che la Casa Bianca sta bloccando i progressi verso la limitazione degli armamenti e lanciando nuovi programmi di riarmo - Nel mese di settembre due incontri fra Vance e Gromiko

WASHINGTON - Un incontro tra Carter e Breznev è possibile prima della fine di quest'anno. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale americano Jody Powell, rispondendo ai giornalisti che lo interrogavano sulle recenti critiche rivolte dalla stampa sovietica al presidente americano.

Il dissidente Yuri Orlov accusato di diffamazione

MOSCA - Yuri Orlov, arrestato nel febbraio scorso per le sue attività di dirigente del gruppo di vigilanza sugli accordi di Helsinki, è stato formalmente accusato di « fabbricazione e diffusione di invenzioni calunniose » sul conto dello stato: ne ha dato notizia la moglie del fisico dissidente, Irina.



BRANDT A VARSAVIA. Continua la visita in Polonia del presidente della SPD (partito socialdemocratico federale) Willy Brandt. Tema del colloquio è, ovviamente, il proseguimento di quei rapporti di cooperazione e di appoggio alla distensione che ha preso le mosse con la Ostpolitik lanciata dall'allora Cancelliere di Bonn. NELLA FOTO: Brandt e la moglie in visita al Castello Reale di Varsavia

Una conferenza stampa del ministro degli esteri Khaddam a Roma

La Siria sollecita l'iniziativa italiana ed europea per la pace

Piena soddisfazione per i colloqui romani e per le prospettive di cooperazione - La pace « non può essere rassegnazione ma deve basarsi sulla giustizia »

ROMA - L'Italia, sia in proprio che nell'ambito della CEE, può svolgere un ruolo attivo ed importante nella ricerca della pace in Medio Oriente. Così si è espresso il ministro degli esteri Khalid Khaddam durante una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della sua ambasciata, il vice-primo ministro e ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam.

dire sui rapporti bilaterali fra i due Paesi che - ha detto - sono « molto soddisfacenti » con « ottime prospettive di sviluppo della collaborazione nei campi economico, tecnico, culturale ». Ha ricordato i suoi colloqui con il ministro degli esteri Foran e con il ministro del Commercio estero Ossola, « di detto letto di essersi incontrato con il presidente del Consiglio Andreotti, ha preannunciato l'udienza che avrebbe avuto il 1° a poco con il presidente Leone, ha sottolineato con soddisfazione di essere il primo ministro degli esteri siriano a compiere una visita ufficiale nel nostro Paese ».

che il protrarsi della situazione attuale minaccia la pace internazionale e la sicurezza dei nostri due Paesi; ci si è trovati d'accordo sul fatto che l'Europa debba svolgere un ruolo immediato ed effettivo nell'azione diplomatica e politica per la ricerca della pace. Non a dispetto del fatto che il ministro siriano - che la CEE prenda atteggiamenti chiari e sinceri di fronte alla situazione nel Medio Oriente - ha infine espresso il suo rispetto e sull'attuazione delle risoluzioni dell'ONU, che prevedono il ritiro di Israele dai territori arabi occupati e il rispetto dei diritti del palestinese. In definitiva, Khaddam ha espresso « piena soddisfazione » per la sua visita in Italia e per il suo incontro con il ministro degli esteri. Ha infine aggiunto una domanda sul riconoscimento di Israele, affermando che la pace e il riconoscimento sono « problemi diversi » e che il lavoro si svolgerà « tra i due o trattati contestualmente ».

Stamam Khaddam lascia Roma per un breve viaggio a Firenze e a Milano, prima di iniziare - venerdì - una visita ufficiale in Francia.

Giancarlo Lannutti

Sulla esigenza di « non escludere nessun territorio » dalla trattativa con Israele

Soddisfa gli arabi la dichiarazione USA

IL CAIRO - Il mondo politico arabo ha reagito con unanime soddisfazione alla dichiarazione di un passo verso la pace, « una pace equa e durevole nella zona ». Per quanto riguarda la Siria, il ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam, in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma (sulla quale riferiamo a parte) ha detto che la dichiarazione americana riflette la consapevolezza che il futuro negoziato deve essere condotto su basi di parità e di equità. Il ministro siriano ha detto che il governo americano ha dichiarato che « nessun territorio occupato può essere escluso dalla trattativa di pace », con chiaro riferimento alla Cisgiordania che invece il governo Begin pretende di annessi puramente e semplicemente, subito dopo la dichiarazione americana riafferma la validità della risoluzione 242 e seguenti dell'ONU, che richiedono appunto il ritiro.

La stampa egiziana ieri mattina ha giudicato « molto positiva » la presa di posizione americana. Il giornale Al Akhbar, in particolare, ha definito la dichiarazione un « avanzato passo » verso la pace in Israele, scrivendo testualmente che il documento è « molto forte e deve essere considerato come un esempio necessario per tutti i negoziati ». Ad Amman, un portavoce ufficiale giordano ha detto: « Noi accogliamo la ferma posizione della nuova amministrazione americana perché costituisce un passo nella giusta direzione verso il raggiungimento di una pace equa e durevole nella zona ».

Per quanto riguarda la Siria, il ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam, in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma (sulla quale riferiamo a parte) ha detto che la dichiarazione americana riflette la consapevolezza che il futuro negoziato deve essere condotto su basi di parità e di equità. Il ministro siriano ha detto che il governo americano ha dichiarato che « nessun territorio occupato può essere escluso dalla trattativa di pace », con chiaro riferimento alla Cisgiordania che invece il governo Begin pretende di annessi puramente e semplicemente, subito dopo la dichiarazione americana riafferma la validità della risoluzione 242 e seguenti dell'ONU, che richiedono appunto il ritiro.

La stampa egiziana ieri mattina ha giudicato « molto positiva » la presa di posizione americana. Il giornale Al Akhbar, in particolare, ha definito la dichiarazione un « avanzato passo » verso la pace in Israele, scrivendo testualmente che il documento è « molto forte e deve essere considerato come un esempio necessario per tutti i negoziati ». Ad Amman, un portavoce ufficiale giordano ha detto: « Noi accogliamo la ferma posizione della nuova amministrazione americana perché costituisce un passo nella giusta direzione verso il raggiungimento di una pace equa e durevole nella zona ».

Da parte di Dracopoulos e Cunhal

Nuovi commenti nella polemica tra « Tempi Nuovi » e Santiago Carrillo

« Inaccettabile » per il segretario del PC greco (interno) l'articolo della rivista sovietica - Le difese di opinione tra PC portoghese e PC spagnolo

ATENE - Il Partito comunista greco (interno) ha preso posizione contro l'attacco della rivista sovietica « Tempi Nuovi » al PCE e a Santiago Carrillo, con una dichiarazione del suo segretario, Babis Dracopoulos, che definisce il recente articolo della rivista sovietica « inaccettabile e contrario al dichiarato principio di parità fra tutti i partiti comunisti ».

La dichiarazione aggiunge che la critica sovietica a Carrillo costituisce « una ingerenza negli affari interni di partiti comunisti dell'Europa occidentale » in quanto pur essendo diretta al PC spagnolo « si rivolge in pratica contro tutti quei partiti che hanno sposato le idee del socialismo democratico, dello sviluppo delle libertà democratiche e del rispetto dei diritti individuali e sociali ». Si tratta, secondo la dichiarazione, di « una espressione di dispotismo antiquato sperimentata da molti partiti ».

Il comunicato parla della Unione Sovietica come il centro « del dogmatismo internazionale » e afferma che Mosca intensificherà i suoi attacchi ai partiti comunisti « che si ispirano al marxismo creativo per stroncare l'onda di rinnovamento del movimento comunista, e cioè, lo eurocomunismo ».

LISBONA - Desidero di non immischiarmi nelle polemiche ma riconosco di dissenso con i comunisti spagnoli: questa la posizione espressa dal segretario generale del partito comunista portoghese Alvaro Cunhal interrogato dai giornalisti a proposito degli attacchi che il partito comunista dell'URSS ha rivolto al partito comunista spagnolo.

Cunhal ha testualmente dichiarato: « Noi generalmente non ci immischiamo in polemiche di altri partiti o di forze politiche del nostro settore, cioè il movimento comunista internazionale. Non ci pronunciamo sul libro di Santiago Carrillo. Non credo che fra noi, nel nostro partito, ci siano stati compagni che l'abbiano letto con una certa attenzione e spirito critico. Conosciamo le concezioni e si sa che abbiamo profonde differenze di opinione nei riguardi del PCE e, segnatamente, di Santiago Carrillo. La cosa non è di oggi, ed è risaputa ».

« Si sa, ha proseguito Cunhal, che in relazione a problemi internazionali abbiamo opinioni molto diverse da quelle del partito comunista spagnolo. Si sa anche che il nostro partito mai ha aperto polemiche pubbliche dopo il 25 aprile, sebbene in alcuni momenti, da parte dei nostri compagni spagnoli, ci siano state opinioni che non giudichiamo corrette a proposito della rivoluzione portoghese. Come pratica, non ci immischiamo negli affari interni degli altri partiti ed evitiamo la polemica con i partiti fratelli. Questa è stata la nostra linea di condotta, ma ciò non vuole affatto dire che non esistano molte discordanze fra noi e il PCE su questi problemi ».

DALLA PRIMA PAGINA

Il programma

ciò che è ora necessario non è un accordo su qualche punto del programma, ma un'intesa che abbia una serietà, una fermezza, un necessario - ha detto il presidente della DC - nutrire di un comune impegno le astensioni, e fare emergere dal documento programmatico il suo nucleo positivo per farlo apparire chiaramente anche di fronte all'opinione pubblica.

Il segretario del PSI, Craxi, intervenendo nella discussione, ha detto che il suo ha « certamente esposto l'opinione che già aveva avuto l'occasione di illustrarci nel nostro primo incontro del 23 marzo scorso. Questo - ha detto il segretario del PSI - costituirà per noi motivo di ulteriore riflessione ai fini della determinazione della nostra futura condotta politica. Il lungo negoziato approda oggi a una base di intesa che viene variamente apprezzata e che complessivamente giudichiamo abbastanza positivamente. Su taluni punti non secondari permangono nostre esplicithe riserve; tuttavia le nostre riserve politiche e programmatiche non ci impediscono di approvare nel suo complesso l'intesa programmatica così come si viene profilando ».

Una larga parte della riunione di ieri è stata dedicata alle questioni procedurali. Vi è stata, sul tardi, anche una breve sospensione dei lavori, per consentire una rapida consultazione su questo punto. Galloni ha dichiarato alla fine che il suo partito resta dell'opinione (espressa del resto da Moro) di tradurre in una mozione il contenuto degli accordi, per discutere il contenuto del Parlamento. Una definizione del problema avverrà comunque nell'ambito dei segretari di lunedì prossimo.

Domeni, intanto, si riunirà il CC socialista. La direzione della DC e quella liberale sono convocate per venerdì.

Domani, intanto, si riunirà il CC socialista. La direzione della DC e quella liberale sono convocate per venerdì.

Ansaldo

cessione, un « clic » dell'arma che scatta e il « vuoto, un dolore acuto al gabbano ».

I testimoni dell'agguato - gente che s'è affacciata alle finestre di via Acerbi, compagni di lavoro del tecnico che aspettavano sotto la pensilina della stazione ferroviaria - riferiscono di avere visto quattro giovani a una borsa tenuta stretta al corpo, tutti vestiti in modo inappuntabile.

Improvvisamente uno dei giovani si è avvicinato al gruppo e si è avvicinato all'ing. Prandi, ha sparato: poi tutti e quattro hanno sceso la scaletta che conduce al piazzale della stazione, e sono fuggiti su una « 125 » (o « 125 ») scura, della quale un teste ha rilevato la targa.

Più tardi, i carabinieri accercheranno che si tratta della targa Genova 47677 rubata a una « Citroën » in sosta in via San Donato, nel centro storico.

Intanto, l'ing. Prandi viene soccorso dalla folla subito accorsa e, successivamente, da un'ambulanza della « Croce Verde » di Quinto, e nel centro storico.

Intanto, l'ing. Prandi viene soccorso dalla folla subito accorsa e, successivamente, da un'ambulanza della « Croce Verde » di Quinto, e nel centro storico.

Intanto, l'ing. Prandi viene soccorso dalla folla subito accorsa e, successivamente, da un'ambulanza della « Croce Verde » di Quinto, e nel centro storico.

banditi contano sulla stanchezza, sull'assuefazione della gente e sul fatto che qualcuno mostri, non dico tolleranza, ma anche solo un'ombra di debolezza, l'incapacità di capire che i colpi di rivoltella a Prandi - e tutte le provocazioni che li hanno preceduti - mirano in realtà a colpire e bloccare il processo di rinnovamento in atto nella società e nello Stato; questo grande momento, che molti vorrebbero vivissimo in modo riduttivo e confuso, è il possibile momento di svolta della « paura ».

« Mentre stavamo ancora stendendo il nostro documento - continua Pittalunga - gli operai sono arrivati in massa gridando: "Usciamo! Diamo coraggio alla gente, facciamogli vedere a questi bastardi che non hanno nessuna speranza di farcela!" ».

E così, prima il reparto calderaria, e poi tutta la fabbrica di Sampierdarena si è riversata nelle strade. Quasi nello stesso tempo si fermavano gli altri stabilimenti del gruppo Ansaldo e i lavoratori si riunivano in assemblea. Poi la notizia si diffonde e la protesta dilagava ovunque con altre sospensioni dal lavoro, assemblee, ordini del giorno: al CMI, all'Italsider, alla MGM, alle Fonderie San Giorgio di Pra, all'Italimpianti, alle Fonderie di Mulledo, all'Italcentri, ecc.

Il pomeriggio il comitato della Resistenza, gli enti locali, i sindacati, le associazioni antifasciste, il PCI, la DC, il PSI, il PSDI, e il PRI avevano già indetto una manifestazione nel centro di Genova contro la strategia dell'eversione. L'indicazione che viene ora data, è di fare di questo incontro un grande momento di lotta unitaria e di consapevolezza critica di massa.

A nome di tutti parlerà il sindaco della città, il compagno Fulvio Coyfollini, in molte fabbriche il lavoro sarà sospeso mezz'ora prima del solito, per agevolare la partecipazione dei lavoratori.

Le prese di posizione sono naturalmente numerosissime ed è impossibile citarle. Ricordiamo per tutte quella della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che afferma, tra l'altro: « Questo ignobile agguato e la strategia che lo sostiene non produrranno rassegnazione o assuefazione. La risposta dei lavoratori dell'Ansaldo è in lotta per la vertenza aziendale, e dei lavoratori genovesi, è la netta affermazione che la ricerca solidale di tutte le forze democratiche del Paese dei modi di uscire dalla crisi economico-sociale, per arrestare e superare i processi di segregazione dell'amministrazione dello Stato, dando ad essa efficienza democratica e credibilità, si avvale dell'impegno costruttivo dei lavoratori ».

Ora l'appuntamento, indicato anche nel comunicato di CGIL-CISL-UIL, è la manifestazione di domani. Ma l'impegno comune è di non esaurire la mobilitazione democratica e di massa in un giorno, in una settimana, in un mese, ma di tradurla in iniziative durature, in legami permanenti con i corpi dello Stato, portando anzitutto dai quartieri.

Pirelli

vicenda che può cambiare il ruolo professionale di tutti.

« Per esempio - dice Redaelli - non si parlerà più di cottimo in senso tradizionale. L'operaio non sarà più alle prese con la sua tabella di marcia. Si togliere dal collo la sfera ». Ma non si opera una semplice trasferta sul campo, ma un vero e proprio dialogo. « No, è diverso, profondamente diverso. Sono gli stessi lavoratori che organizzano la produzione, che decidono i ritmi, le mansioni. Tutti si assumeranno la responsabilità della produzione ». In questo modo la professionalità si dilata e cresce, proponendo questioni di ordine più generale.

« Per esempio, la realizzazione degli obiettivi produttivi implica l'acquisizione di dati di ogni genere, relativi alle tecnologie usate, ai processi messi in atto, alle materie prime utilizzate, alla commessa, alla commercializzazione e via di seguito. Le conferenze di produzione - afferma Piero Mandelli - diventano una necessità, non più solo una esigenza politico-sociale. Cambia la figura professionale del lavoratore, si modifica il suo rapporto con la fabbrica, lievitano il suo patrimonio culturale generale. L'esperienza della Pirelli sollecita ripensamenti che vanno ben oltre le mura di cinta di viale Sarca e investono lo stesso modo di far scuola. La problematica che esso propone è pari alle novità che verranno avviate con il primo settembre. Ma non c'è il pericolo che le intenzioni dei sindacati e dei lavoratori vengano interpretate solo come occasione per ottenere più produzione a spese degli operai? « Questa possibilità c'è, dice Luisa Cassano - anzi, è probabile che si cercherà di stabilire con i gruppi il medesimo rapporto che si aveva prima con i singoli lavoratori. Ma tocca a noi dare la interpretazione più estensiva e corretta all'accordo. E' anche questa una grossa battaglia da condurre. Niente ci è mai stato regalato. Pure questo nuovo modo di stare in fabbrica, più aderente alla nostra natura esseri pensanti, ce lo dobbiamo conquistare. L'accordo non alimenta illusioni, ma neppure sospetti ingiustificati. E' una tappa di una lunga battaglia che ha le radici nella storia della Pirelli. Storia di produzione, ma pure di uomini che faticosamente, attraverso l'esperienza di lotta e la ricerca, vogliono dimostrare che si può, anche adesso, introdurre un nuovo modo di lavorare. Ci determinano altre condizioni all'interno del sistema? Bonalumi allarga le braccia. « Può darsi, afferma, all'interno del sistema, forse un po' anche per i lavoratori, ma le affronteremo come abbiamo fatto fin qui ».

Un discorso del gen. Viglione sui temi della difesa

ROMA - « I grandi problemi della difesa, per se ancora dominati dalla logica militare della contrapposizione est-ovest, devono essere affrontati in una prospettiva che tenga conto del condizionamento economico-sociale derivante dal confronto nord-sud ». Lo ha affermato il gen. Andrea Viglione, capo di Stato maggiore dell'Esercito a conclusione della XXVIII sessione del Centro alti studi militari. L'alto ufficiale, che si è riferito in modo particolare all'area mediterranea, ha detto che l'Italia « può svolgere una funzione di rilevante importanza, tesa a facilitare e catalizzare l'approfondimento di un dialogo, foriero di nuove forme di cooperazione e quindi tale da favorire la soluzione dei principali problemi euro-mediterranei ».

Nel nono anniversario della scomparsa di BRUNO DE LAURENTIS I fratelli ricordano con immenso rammarico gli amici e compagni sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità. Roma, 29 giugno 1977.

Advertisement for BULGARIA sul Mar Nero, listing travel packages and prices for various tours.

Advertisement for a travel agency, listing contact information and services.